

*a mio nipote Pietro*

POMPEO DE ANGELIS

L'IMPRESA DI ORAZIO NUCULA

TERNANO

nel Mediterraneo dei corsari  
all'epoca di Carlo V



Pompeo De Angelis  
“L'Impresa di Orazio Nucula Ternano  
nel Mediterraneo dei corsari all'epoca di Carlo V”

Proprietà letteraria riservata  
© Pompeo De Angelis

© Kion Editrice, Terni  
Prima Edizione settembre 2014

ISBN: 978-88-97355-65-6

Immagine di copertina: *disegno di Sandro Florida*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

[www.kioneditrice.it](http://www.kioneditrice.it)  
[info@kioneditrice.it](mailto:info@kioneditrice.it)

## PREFAZIONE

Terni è stata una città gloriosa dello Stato pontificio ed è divenuta capoluogo dell'Italia Unita, eppure non si bada troppo ai suoi meriti. Le città sono gloriose quando danno i natali a personaggi illustri per ingegno e arte o decisivi per la storia della civiltà europea o nazionale. Assisi è gloriosa per San Francesco, Norcia per San Benedetto, Narni per Gattamelata, Amelia per Geraldini e via dicendo. Terni è gloriosa per Barnaba Manassei, Orazio Nucula, Paolo Rossi, Francesco Angeloni, Virgilio Alterocca e Furio Miselli. I fondatori della industria pesante dell'Ottocento non furono ternani, anche se cambiarono il volto della città e ne determinarono l'importanza europea.

Ho cercato di raccontare, in alcune ricerche, i personaggi dell'epoca moderna, togliendo dall'oblio i concittadini Barnaba Manassei e Francesco Angeloni. Ho dedicato alcune pubblicazioni monografiche ai concittadini Ottavio Coletti, Virgilio Alterocca e Furio Miselli a cui noi siamo debitori di fatti e di sentimenti patriottici. E non solo noi. Non ho trascurato, nella mia *Storia di Terni* in 6 volumi, altri personaggi, degni di apparire, per il loro protagonismo, nella vicenda locale e generale. Sono rimasti esclusi dall'approfondimento, a causa del mio incompleto lavoro, due ternani che dovrebbero essere riconosciuti e onorati per la gloria che essi rispecchiano su Terni: Orazio Nucula e Paolo Rossi, ambedue appartenenti al XVI secolo. In questo libro mi occupo di Orazio Nucula, che illustrò il Rinascimento italiano alla pari con Paolo Rossi.

In questa introduzione, vorrei delineare le caratteristiche di Terni nell'Umanesimo e nel Rinascimento per inquadrare la figura di Orazio Nucula e per individuare, nell'epoca, la grande avventura mediterranea mediante un protagonista ternano.

Terni, a metà del Quattrocento, faceva 6.500 abitanti. Rieti e Narni erano più popolose, la prima con 8.500 abitanti, la seconda con 7.500.

I ternani vivevano dentro le mura medioevali costruite sul perimetro dell'antica città romana. Le case non si espandevano *extra moenia* per preservare il poco terreno agricolo di Maratta, di Piedimonte, di Campomicciolo e di Colle Obito. La basilica di San Valentino, fuori porta, era un'area cimiteriale su cui contendevano il possesso Terni e Narni. Il distretto ternano, sottoposto a Spoleto, era più piccolo territorialmente di quello dei municipi che lo attanagliavano. Chiuso nella cerchia urbana e con uno scarso terreno di orti, ulivi e viti, Terni coincideva, in mappa, con la diocesi, minuscola diocesi nei confronti di quella di Narni e di Amelia. La mensa vescovile gravava sulla città di Terni senza il concorso del contado. A Terni le opere erano intensive in poco spazio: città murata e pomerio. I signori avevano, talvolta, proprietà agricole negli altri comuni, ma era per loro difficile amministrarle dato il continuo guerreggiare con la gente dei comuni vicini.

A metà del Quattrocento, convivevano nella città due culture: quella francescana e quella mercantile. I francescani ternani dominanti, sia religiosamente che civilmente, erano gli Osservanti di San Bernardino da Siena, che predicavano contro il lusso dei ricchi, a sostegno della classe dei poveri. Ricchi erano soprattutto i cosiddetti Cittadini, mercanti, banchieri e proprietari di mulini e fondachi. Poveri erano i cosiddetti Banderari, gente di rione, proprietari di botteghe e artigiani, tutt'altro che miseri. Giacomo della Marca, uno dei più grandi predicatori del suo secolo, anzi il più grande, essendo morto da pochi giorni Bernardino da Siena, quando venne a Terni, nel 1444, dopo aver usato l'eloquenza per convertire alla frugalità i ternani, capeggiò una commissione di Cittadini e di Banderari che redasse uno statuto per temperare i costumi della città, senza accorgersi che il lusso e la fastosità delle cerimonie segnavano anche l'arricchimento della popolazione tutta. *Erano frequenti i contratti usurari di sordidi e iniqui speculatori, che impinguivano il loro mal acquistato pecunio sul dimagrimento e sulla rovina dell'altrui; enormi spese si profondevano (per seguire la moda corrente) ne' funerali, negli sponsali, nel lusso delle veste muliebri a depauperamento delle mal guidate famiglie; scioperati ed immorali giovani si davano alla crapula, al gioco; altri più irreligiosi al turpe abito della blasfemia; non erano servate religiosamente le feste; alcuni cattivi Cristiani usano delle carni sciattamate degli Ebrei, siedono alla loro mensa, bevono il loro vino.* Così Ludovico Silvestri, in *Antiche Riformanze* del 1856-57, riassume il verbale

municipale del 6 novembre 1444, protocollo 497, che recepì le moralità del predicatore minorita, ma popolo e cittadini dimenticarono subito le esortazioni di Giacomo della Marca. Ai banchieri giudei furono confermate le patenti di esercizio con il cauto invito a moderare i tassi di interesse; la moda, fatta di abiti di raso, di velluti, di damaschi, di broccati d'oro e d'argento non venne frenata e le altre regole di modestia furono dimenticate. Ma il conflitto fra francescani e maggiori durò poco, non perché l'uno prevalse sull'altro, ma perché fu trovata una altissima soluzione, che, nata a Terni, divenne mondiale.

Il fraticello osservante di Terni, Barnaba Manassei, era figlio di un podestà e priore e i Manassei svolgevano attività mercantili e di banco a Terni e a Narni. I suoi fratelli praticavano il mestiere delle armi. Barnaba, già medico, fattosi monaco, entrò nella cerchia ristretta di Bernardino da Siena (Alberto da Sartiano, Giacomo della Marca, Giovanni da Capestrano) che si radunava nello Studium di Monteripido a Perugia. Lo Studium elaborò una teologia del denaro a cui contribuì particolarmente Barnaba che di finanza se ne intendeva per l'apprendimento avuto in famiglia. Nella dottrina di San Bernardino, il denaro non è più considerato polvere da calpestare a piedi nudi, come nella *regula non bullata*, ma può essere uno strumento di equità e di sostegno della laboriosità. A questo concetto bernardiniano, Barnaba offrì la soluzione pratica. Propose a Perugia (1462), poi a Terni (1464) la formazione del Monte di Pietà per far credito senza tassi da usura agli artigiani e ai lavoratori. I banchi ebraici rimasero per concedere le grandi somme alle famiglie del potentato, ai municipi e ai governatori, mentre i pegni montarono a formare una cassa per dare liquidità ai produttori di beni. Come è noto i Monti di Pietà si espansero in Italia e in Europa. Quando il popolo dei rioni beneficiò di un credito accessibile, Terni divenne una città più salda. Ma rimaneva soggetta a Spoleto e seconda a Narni.

Nel 1527 Narni subì il sacco dei lanzichenecchi in fuga dalla peste di Roma, i quali, provocati dai narnesi che avevano assalito il loro campo a Montoro, reagirono. I tedeschi di Schertlin e le milizie terzane al seguito di Sciarra Colonna (capitano dell'imperatore Carlo V) debellarono facilmente le difese della cittadina e uccisero più di mille abitanti. La strage segnò il declino della comunità. Prima della strage, Narni aveva raggiunto i 16.000 abitanti; dopo, si verificò un lento ma

costante calo demografico. A partire da questo fatto, Terni ghibellina, sotto la forte protezione dei Colonna, cominciò la sua ascesa e superò la rivale. L'anno dopo, Terni, scarsa nella difesa muraria e posta in fondo a una conca, si dotò di una consistente artiglieria a suo presidio. La rinascita ternana non si avvale solo della difesa dei cannoni, ma di una armata permanente di soldati e vide nascere capitani e avventurieri di professione, magari in ritardo sull'epoca di Braccio da Montone e di Gattamelata, ma che parteciparono alle guerre fra l'Impero e la Francia e alle spedizioni contro i corsari di Solimano, califfo dei turchi. Il più noto di questi capitani fu Alessandro Tomassoni da Terni, che comandò l'assedio della roccaforte di Prevesa, sulla costa greca in faccia a Corfù, tenuta dai turchi, durante la spedizione navale del papa e dell'Impero del 1538.

Sotto la bandiera del protettore celeste della città, Sant'Anastasio, l'urbanistica di Terni mutò pur mantenendosi nel cerchio in cui i vicini la costringevano. Nel 1546, fu scavato un nuovo corso d'acqua con il motivo del *beneficio generale e particolare*, per servire all'irrigazione degli orti e per attivare altre macine, mulini e opifici. Si chiamò Raggio Nuovo. Fu aperta una nuova foce sul Nera al disopra dell'antica Forma, che venne ribattezzata Raggio Vecchio. Quindi i grandi canali, che facevano la fortuna della città, divennero quattro: oltre i due detti dei Raggi, furono mantenuti in uso il Cervino e il Sersimone. Le opere idrauliche fecero crescere il numero dei mulini e la produzione orticola, con riflesso sul commercio e sulle fiere. La fiera tradizionale di Terni, che convogliava una moltitudine di gente, quella che si svolgeva in località Galletto nello spiazzo della chiesa di San Paolo, ogni lunedì di Pasqua, fu spostata sotto le mura della città, nel 1442. Ciò creò dei negozi e dei magazzini stabili all'interno delle mura. Nel 1517, venne regolata la Fiera di Santa Lucia, che usufruì di 10 giorni di franchigia. La Confraternita di Santa Lucia ottenne, nel 1548, la franchigia per la fiera di Campitello. Nel contempo, iniziò la costruzione del palazzo del governatore sul cui retro si aprì la piazza Durantina, abbattendo le casupole dei Manassei, per la vendita del pesce e delle erbe. Si ampliò la cattedrale, vale a dire che il Governatore e il Vescovo iniziarono a dimostrare di essere il vertice del potere. Vennero rimessi a posto i ponti sul Nera e fu aperta la strada per Amelia. Terni era dunque una città di banchi, un centro di industrie e di scambi.